
Nota stampa

Le comunità migranti in Italia. Dati al 1° gennaio 2020

I nuovi **Rapporti annuali sulle comunità migranti in Italia**, giunti **alla nona edizione**, sono curati dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione e ANPAL Servizi SpA**.

I Rapporti illustrano le caratteristiche e i processi di integrazione di ciascuna delle **16 principali comunità migranti** presenti in Italia (albanese, bangladese, cinese, ecuadoriana, egiziana, filippina, indiana, marocchina, moldava, nigeriana, pakistana, peruviana, senegalese, srilankese, tunisina, ucraina). All'analisi degli aspetti socio-demografici si affiancano quelle relative alle componenti più giovani (minori e nuove generazioni), alla partecipazione al mercato del lavoro e l'accesso al sistema del welfare, all'acquisizione della cittadinanza, alle rimesse verso i Paesi di origine e ai processi di inclusione finanziaria. È inoltre disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

I dati utilizzati per l'analisi sono relativi a periodi antecedenti al diffondersi del virus SARS-COV-2, non è stato quindi possibile, per questa edizione dei report, offrire una lettura degli effetti della crisi pandemica sull'integrazione sociale e lavorativa dei migranti.

La popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia **al 1° gennaio 2020 sono 3.615.826**, provenienti principalmente da **Marocco, Albania, Cina e Ucraina**, che coprono il **38% delle presenze**. Si registra un equilibrio quasi perfetto (**uomini 51%, donne 49%**), con **significative differenze tra le comunità**, da collegare ai diversi modelli migratori e al diverso grado di stabilizzazione sul territorio. Le comunità di più recente immigrazione o protagoniste di una migrazione di tipo circolare presentano una composizione di genere fortemente sbilanciata. È il caso delle **comunità senegalese e bangladese (uomini al 72,4% e al 70,2%)**, ma anche delle **comunità ucraina e moldava** (con rispettivamente il **78,6% e il 66,6% di donne**). Mostrano invece una composizione di genere più bilanciata altre comunità, di maggiore anzianità migratoria, come le comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina.

La popolazione extra UE in Italia è decisamente più giovane di quella italiana: **i minori sono circa 795mila, pari al 22% dei regolarmente soggiornanti**, a fronte del 15,6% della popolazione di cittadinanza italiana. Anche in questo ambito si palesano significative oscillazioni nelle comunità:

quote di minori più basse si rilevano nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, per le quali risulta più difficile ricostituire o costruire ex novo una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,8% e il 9,1% di minori). Risultano invece decisamente superiori laddove si sommino una maggiore anzianità migratoria ad elevati indici di natalità: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, **egiziana (33,8%), marocchina (28,4%) e tunisina (28,4%)**.

Per la prima volta, dopo anni di sostanziale stabilità delle presenze, si registra **un sensibile calo del numero di regolarmente soggiornanti rispetto all'anno precedente: -2,7%**; ovvero -101.580 unità. La riduzione riguarda tutte le principali comunità straniere **ad eccezione della indiana e della bangladese** che - in controtendenza – fanno registrare aumenti rispettivamente dell'1,7% e dell'1,8%. **Le riduzioni più significative**, in termini percentuali, riguardano invece le **comunità nigeriana (-8,2%)**, che dalla undicesima posizione scende alla quattordicesima, **l'ecuadoriana (-6,2%)** e la **cinese (-5,3%)**.

Motivi dell'ingresso e del soggiorno in Italia

Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: **gli ingressi**, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nello stock dei regolarmente soggiornanti, e **le acquisizioni di cittadinanza**, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche (chi diviene italiano non viene più conteggiato tra i cittadini stranieri). Il **2019 segna un record negativo per gli ingressi** con circa 177 mila nuovi permessi di soggiorno rilasciati, il **26% in meno del 2018**. I migranti entrati in Italia nel 2019 provengono soprattutto da Albania e Marocco, che coprono rispettivamente il 12% e il 9% dei nuovi ingressi, seguiti da India (11.405, il 6,4%) e Bangladesh (9.934, il 5,6%). In riferimento alle **motivazioni di rilascio dei titoli di soggiorno**, continua ad aumentare la quota relativa ai **ricongiungimenti familiari** che nel 2019 coprono il **56,9% degli ingressi** (a fronte del 51% circa del 2018). Si riduce sensibilmente la quota relativa a **richiesta o detenzione di una forma di protezione**, che nel 2018 ha motivato il 26,8% degli ingressi, mentre nel 2019 rappresenta il **15,6%** dei nuovi titoli.

Relativamente alle **concessioni di cittadinanza**, nel 2019 se ne contano 113.979 relative a cittadini di origine non comunitaria (il **10,1% in più rispetto all'anno precedente**), principalmente **albanesi e marocchini** (che coprono oltre un terzo delle acquisizioni) in ragione della numerosità e del rilevante grado di stabilizzazione delle relative comunità sul territorio.

Il **processo di graduale stabilizzazione** coinvolge comunque tutta la popolazione non comunitaria ed è perfettamente rispecchiato dal **trend crescente della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo** (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, che nel 2020 ha raggiunto il **63,1%** (era il 62,3% nel 2019). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungosoggiornanti sono la **moldava (80,5%)**, **l'ecuadoriana (76,9%)**, **l'ucraina (76,4%)**, la **tunisina (73%)**, la **marocchina (71%)** e **l'albanese (68,8%)**, che

contano una storia di maggiore anzianità migratoria. La quota di titolari di permessi di soggiorno UE risulta invece **più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (50,1%) e bangladese (57,5%)**.

Integrazione nel mercato del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel mercato del lavoro italiano, dove il **7,5% della forza lavoro è di cittadinanza extracomunitaria**. Il **tasso di occupazione della popolazione extra UE** è pari al **60,1%** (a fronte del 58,8% rilevato sulla popolazione italiana). Il **tasso di disoccupazione** è pari al **13,8%** (a fronte del 9,5% relativo alla popolazione nativa), mentre il **tasso di inattività** è pari a **30,2%**, contro il 34,9% relativo ai soli italiani. I maggiori livelli occupazionali della popolazione non comunitaria sono da collegare alla **presenza di mercati del lavoro complementari per la popolazione nativa e straniera**, che si traducono nella canalizzazione dei cittadini non comunitari prevalentemente verso lavori non qualificati, con mansioni *low skills* e scarsamente retribuite. Il **peso della forza lavoro non comunitaria** risulta così maggiore nel **settore Altri servizi collettivi e personali**, dove un occupato su quattro è di cittadinanza extra UE, nel **settore ricettivo (13,2%)**, così come nell'**Agricoltura (11,5%)** e nell'**Edilizia (10%)**.

Un'analisi settoriale dell'occupazione evidenzia il fenomeno della cosiddetta "**specializzazione etnica**", un fenomeno che conduce i lavoratori delle diverse nazionalità a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni, grazie soprattutto al passaparola e ai legami con i connazionali. Ciò porta ad avere **comunità occupate principalmente in Agricoltura**, come l'**indiana (37,8%)**, altre **nell'Industria in senso stretto**, come quella **senegalese (44,4%)**, alcune che lavorano principalmente **nel Settore edile**, come quella **albanese (28,2%)**, altre ancora concentrate nel **Commercio**, come la **cinese (34,8%)** e, infine, comunità prevalentemente impiegate negli **altri Servizi pubblici, sociali e alle persone** come la **filippina (63,7%)** e l'**ucraina (60,8%)**. Tale distribuzione settoriale ha **effetti anche sugli indici occupazionali**: alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, cui invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una **corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio** e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale. Così il **tasso di occupazione risulta massimo** e pari all' **80,4%** nella **comunità filippina**, mentre è **ai livelli più bassi** nella **comunità marocchina (44,3%)**. Il **tasso di disoccupazione risulta massimo** nella **comunità nigeriana (31,6%)** e **minimo nella cinese (2,9%)**, mentre per quanto riguarda l'**inattività il tasso arriva a superare il 42% tra i cittadini marocchini** e scende al **15,3% tra i filippini**.

La partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile

Un importante fattore che concorre a determinare forti differenze nelle performance occupazionali delle comunità è anche il **livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro**, che risulta significativamente differente tra le comunità. Il **tasso di disoccupazione**

femminile, pari al **16,7%** per il complesso della popolazione non comunitaria, tocca il **valore più basso nelle comunità cinese e filippina** (rispettivamente 3,6% e 5%), mentre **risulta elevatissimo per le donne egiziane** (54,3%) e **tunisine** (39,5%).

Il **tasso di occupazione femminile**, pari al **46,5%** sul totale dei non comunitari, risulta **più elevato nelle comunità filippina** (80,4%), **cinese** (69,8%), **peruviana** (66,3%), **ucraina** (66,5%), e **moldava** (63,2%), mentre risulta **minimo nelle comunità pakistana** (7,3%), **egiziana** (7,5%) e **bangladese** (10,7%). Grande attenzione merita il tema dell'**inattività femminile** che **per molte comunità raggiunge valori allarmanti**: una quota **superiore all'80% delle donne egiziane, pakistane e bangladesi** di età compresa tra 15 e i 64 anni risulta in condizione di inattività.

Imprenditoria

Rilevante anche il protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale, sono infatti **486.145 le imprese guidate da cittadini extra UE**, pari **all'8% delle imprese del Paese**. Si tratta in netta prevalenza (**79%**) di **imprese individuali**: 383.465, un numero **in crescita dell'1,1%** rispetto all'anno precedente. Le comunità più rappresentate tra gli imprenditori individuali extra UE sono la **marocchina** (16,7%), la **cinese** (13,9%), l'**albanese** (8,7%) e la **bangladese** (8%). Se tra gli imprenditori individuali nati in Paesi extraeuropei prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza del 78% circa, colpisce la **quota di imprenditrici tra i titolari con nazionalità ucraina** (54,5%), **filippina** (49,3%), **cinese** (46,7%) e **nigeriana** (39,6%).

Le rimesse

L'**ammontare complessivo delle rimesse** dirette verso Paesi non comunitari dal nostro Paese nel 2019 **supera i 5 miliardi di euro**, un valore **in crescita del 5,7%** rispetto al 2018. Il continente asiatico assorbe quasi la metà delle rimesse in uscita dall'Italia (45,4%). In particolare, **Bangladesh, Filippine e Pakistan** sono i principali Paesi di destinazione, coprendo circa un terzo del totale.

I Rapporti sulle comunità migranti in Italia e le relative sintesi sono pubblicati **sul sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, sul **Portale integrazione migranti** e sul **sito di ANPAL Servizi SpA**.